

Relazione del Vice Sindaco con delega all'urbanistica

Oggi presentiamo alla città il frutto di un lungo percorso iniziato nel 2014 con i primi indirizzi in merito alla nuova pianificazione della città.

Un percorso che ha visto il susseguirsi di 4 mandati di tre sindaci diversi e due commissari, cinque responsabili di procedimento per un totale di dieci anni e più di lavoro di progettazione e ascolto.

Tengo oggi ad introdurre la presentazione del piano alla città non solo in maniera formale, così come deve fare un assessore con delega, ma soprattutto ho LA NECESSITA' di sottolineare il SIGNIFICATO di un piano urbanistico nella sua dimensione di proiezione verso il futuro.

Fornire la città di un piano urbanistico è un obbligo innanzitutto di Legge, la legge n. 16/2004 che ha obbligato i comuni. Per cui sottolineo innanzitutto che ciò che l'assise comunale è impegnata ad approvare rientra negli obblighi amministrativi e soprattutto se il più recente strumento ha quasi 50 anni.

Gli obiettivi della per la legge n. 16/2004 sono:

- a) La promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extra-urbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) La salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) La tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti ed il recupero dei siti compromessi;
- d) Il miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) Il potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) La tutela e lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) La tutela e lo sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse;

Gli obiettivi quindi che un piano si pone sono tali da definirlo decisamente uno strumento che è necessariamente controcorrente rispetto alla scala spaziale e temporale all'interno della quale solitamente siamo abituati a muoverci oggi, da cittadini, da tecnici, amministratori.

IL PIANO E' COME UNA GRANDE CORNICE, UN TAVOLO AMPIO DI LAVORO fatto di elementi permanenti, la parte strutturale e da elementi operativi di durata limitata.

La difficoltà è comprendere questa SCALA "DISTESA" nel tempo e anche nello spazio è forse la difficoltà maggiore che abbiamo avuto in questo tempo nel comunicarne i temi.

Come afferma Bernardo Secchi: "gli esiti, anche quelli mancati, di un progetto urbanistico si distendono su durate che trascendono largamente da qualsiasi distribuzione del potere e qualsiasi processo di interazione sociale. Gli esiti, anche quelli mancati, di un progetto urbanistico si distendono su archi temporali e spaziali molti ampi e diluiti nel tempo.

LA DIMENSIONE DI UNO STRUMENTO URBANISTICO OGGI va oltre i termini temporali di una stagione, di una annualità, o di una amministrazione e oltre i limiti spaziali dei nostri circa 13 kmq, ci proietta verso i prossimi 10 anni, tempo massimo di vigenza di un piano in una sana modalità di gestione del governo del territorio.

BACOLI non è comune della periferia nord di Napoli, ma è parte della Città Flegrea con posizione centrale lungo la costa regionale campana, dell'Italia, del Mediterraneo.

Il piano, obbligo di legge, ripeto dal 2004, riparte per la legge regionale del 2016.

Questo piano prova a dare alla città di Bacoli la centralità che un comune costiero deve avere, avrebbe dovuto avere già da tempo: **punta terminale della penisola flegrea all'interno del golfo di Pozzuoli, che è all'interno del golfo di Napoli, in posizione baricentrica rispetto alla linea di costa regionale.**

Con o senza, la componente più significativa e permanente di un piano è **la parte conoscitiva**, ancora di più per Bacoli dove storia e geografia si sovrappongono in un rapporto unico, ma un piano urbanistico non è mera descrizione dello stato di cose o disciplina specialistica di chi si occupa di aspetti particolari, l'attività urbanistica non può non rinunciare ad **una dimensione immaginativa e progettuale e deve sottrarsi ad una interpretazione riduttiva di una procedura**, deve sottrarsi ad una dimensione di potere o contropotere.

Un piano urbanistico si dispiega su uno specchio assai ampio di temi e tecniche, di scale geografiche e dimensioni storiche e temporali.

Un piano attraverso scritti e disegni (normative e tavole):

- Descrive lo stato delle cose;
- Cerca di fornire una interpretazione;

- Costruisce una o più ipotesi di modifica e le pone sullo sfondo di una immagine del futuro sufficientemente delineata perché ne risulti chiari il senso;
- Cerca di valutarne l'adeguatezza alle esigenze e ai desideri della società;
- Stima le risorse fisiche e umane per realizzare quel disegno che bisognerà mobilitare;
- Valuta la probabilità che esse possano essere rese disponibili da concreti attori e i tempi nei quali esse potrebbero e dovrebbero esserlo;
- Suggerisce le strategie, i modi, le regole e le procedure attraverso i quali i comportamenti di ognuno possano essere fatti convergere verso gli esiti indicati.

Se queste sono le premesse di un piano urbanistico, allora, cosa significa costruire un piano urbanistico a partire dalla conoscenza di un contesto così denso di complessità, come è quello di Bacoli, luogo dove la lettura stessa del contesto paesaggistico non può leggersi in maniera pura ed isolata?

Ho accompagnato il processo di costruzione sempre con una nota di nostalgia verso un paesaggio che ho visto cambiare. Ho assistito per la mia età tra gli anni 80 e 90 all'impoverimento graduale dei caratteri identitari del territorio che allora percepivo con occhi disincantati:

- Un lago cloaca a cielo aperto;
- I poggi più preziosi dal Cala Moresca a Punta Epitaaffio alla collina di Montegrillo trasformarsi in sfondi di veri e propri ecomostri;
- Le volte stradossate caratteristiche delle case agricole isolate che punteggiavano le nostre colline dai valloni Sant'Anna alle colline di Scalandrone e Cappella smettere di disegnare il profilo di un paesaggio costiero collinare;
- Un centro storico, più centri storici, con tutte le caratteristiche dei borghi costieri napoletani perdere i propri vuoti di facciata, tra rampe a collo d'oca e ballatoi, e corti antiche con servizi comuni cedere il passo ad anonime superfetazioni per aumentare superfici utili.

Poi il terremoto degli anni 80 e qualche opera pubblica legata per lo più all'edilizia scolastica, pensata e realizzata in maniera sovradimensionata rispetto ai bisogni, qualche attrezzatura sportiva poi abortita come il campo sportivo di Cuma.

Molte case per i non residenti storici di Bacoli.

Una mobilità mai ripensata in termini contemporanei, treni che vagavano lungo le due direttrici costiere che via via perdevano o stazioni o intere tratte (penso alla stazione di Baia e al tratto ferroviario Torregaveta-Licola).

E con quel paesaggio costiero profondamente trasformato negli ultimi 40 anni, il piano della città di Bacoli ha avuto l'obbligo, in questi anni di costruzione costante (la mia presenza è stata almeno dal piano definitivo in poi), di doversi misurare non per

immaginarne la trasformazione, ma soprattutto per dare tutti gli strumenti alle future amministrazioni, ai tecnici che avranno il privilegio di lavorare qui a Bacoli, per imparare meglio a conoscerlo, rilevarlo, restituirlo e poi poterlo trasformare.

Un piano è un disegno complessivo che tenta di porsi a livello intermedio tra indirizzi e strategie a livello sovracomunale e i progetti. Il piano è un livello intermedio capace di analizzare bisogni, cogliere il quadro generale dei vincoli, capace di trasformare la conoscenza in progetto. Capace di trasformare un contesto in un nuovo testo o in un nuovamente rilevato testo.

E il contesto di Bacoli di cosa è fatto?

- E' fatto di risorse naturali uniche, è fatto di 13 kmq di superfici collinari bagnate da acque interne (per un quinto della superficie territoriale) e da acque esterne che la circondano in tutto il suo perimetro peninsulare per circa km lineari 15 di costa;
- E' fatto di economia dell'acqua, di pesca e di mitilicoltura, di diporto, di cantieristica navale, di sport acquatici e di svago lungo costa, di termalismo e di pubblico godimento di tanti beni comuni indiscutibili, mare, litorali, arenili, apertura sul paesaggio, primo bene comune;
- E' fatto di una costa fragile e pregiata, vincolata senza interruzione archeologicamente e per molti tratti dal punto di vista naturalistico tra aree marine protette e zone di protezione o conservazione speciale, di poseidonia stratificata e dei nudibranchi che abitano i relitti dei fondali;
- E' fatta di storia la sua costa, non solo quella delle ville marittime costiere costruite lungo la costa del golfo di Pozzuoli, ma anche della baia imperiale delle terme e del porto militare del Miseno. Storia che ha reso poroso e quindi più fragile e più pregiati fondali o interi costoni;
- La storia di Bacoli è anche quella dello sfruttamento e cura della terra fertile, dei vitigni e dei casali e delle piccole case contadine sui punti più alti, delle cantine e dei frutteti e degli orti, di giù l'orto e sopra la vigna come si descriveva in passato il centro antico di Bacoli;
- La storia di Bacoli è anche quella delle cave di tufo e pozzolana che hanno creato i più begli invasi in dialogo con i versanti interni ed estremi dei crateri o in dialogo con il mare tra pontili che si prolungano verso il mare e tunnel che hanno cavato costoni e falesie;
- La storia di Bacoli è quella delle tante aree militari lungo costa, della polveriera e delle batterie antiaeree, dei percorsi ipogei e della storia di un siluro costruito a Baia, provato a Torregaveta e che si spiaggiava a Procida sulla spiaggia della silurenza;
- Ma anche la storia dell'area naturale tra lecceta e querceta, un tempo riserva di caccia borbonica poi scelta per gli animali in quarantena destinata a tutti gli

animali degli zoo d'Europa, dello spolettificio e delle ville poche ed isolate dei Ferretti, dei Cirillo, degli Angrisani, dei Borbone e dei loro luoghi del plaisir tra caccia e pesca tra 700 e 800.

E' un territorio dinamico che ha subito diverse fasi di crescita e di stasi, di costruzione e di abbandono e di nuove fondazioni.

In un territorio così delicato, dove il concetto di paesaggio si deve necessariamente misurare con la dinamicità nel tempo di usi e risorse (Il concetto di paesaggio come afferma il geografo Franco Farinelli *"è ciò che è comprensibile solo attraverso la complessità di uno sguardo"*)

In un contesto simile infatti un piano conforme alla grande mappa del piano paesistico dei Campi Flegrei a **cosa può servire se:**

- Se un'area per il diporto più o meno stagionale coincide con una area marina protetta e con una zsp vincolata con lo stesso decreto regionale della Gaiola!
- Se la città consolidata tra Bacoli e Fusaro è situata nei pressi delle sponde di due laghi censiti dall'Europa per essere meta e tappa di passaggio di uccelli da ogni dove inserito nella rete Natura 2000?
- Se le aree più fragili dal pdv idrogeologico coincidono con siti archeologici nonché con pezzi di centri storici?
- Se ogni costone contiene al suo interno un vuoto artificiale archeologico (cisterna o teatro) e alla sua vetta c'è la città più antica?
- Se sul territorio insistono circa 90 decreti di vincolo archeologico, che le aree a potenziale archeologico coincidono con tutto il territorio a meno di un decimo, forse, e che la sua costa interamente e senza interruzione dalle stufe di Nerone a Lago Patria sono vincolate archeologicamente?
- Se dagli anni '50 tutto il territorio è vincolato paesaggisticamente con il dm del 16.12.1959;
- Infine, a cosa può servire un piano oggi se il territorio per intero è in zona rossa interamente per il rischio vulcanico e bradisismico e per quasi un terzo e tutta la sua zona costiera interna al suo golfo è in zona di maggiore attenzione per il grado di deformazione del suolo, area in cui si addensa la città consolidata?

In un contesto simile parlare di puro paesaggio senza considerare tutta questa complessità è difficile così come è difficile non superare la fissità di alcuni principi del piano paesistico che ha in alcuni punti ridotto a puro godimento di vedute e punti di vista il paesaggio.

In un contesto simile è difficile affrontare anche questioni legate alla sicurezza territoriale se in tante aree del piano paesistico non è possibile aprire nuovi tracciati stradali.

In un contesto simile è difficile salvaguardare i costoni e i tratti di costa se bisogna scegliere tra la tutela di vite umane o di strutture antiche a -3 metri dal fondale marino.

Quale è il carattere quindi che il piano ha dovuto a mio parere assumere necessariamente in un contesto simile? Cosa significa governare i processi di trasformazione in un contesto simile senza perdere valori, identità e nel rispetto delle normative sovraordinate?

Questo piano per Bacoli prova con gli strumenti anche più recenti a superare una visione immobilista e conservatrice e fare della fragilità, della non soluzione di continuità dei sistemi vincolistici, del suo palinsesto archeologico una occasione di progetto cioè di sperimentazione, così come è sempre stato in antico. Bacoli deve tornare ad essere luogo di sperimentazione.

In un'epoca connotata da un accorciamento di orizzonti, da temporaneità degli usi su cui le istituzioni stesse, la maggioranza degli attori ha costruito i suoi programmi, l'urbanistica qui a Bacoli deve necessariamente costruire un futuro che si distenda sul lungo tempo anche in considerazione della grandissima responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future in termini di cambiamenti climatici, di necessità di ripristino della natura, di rigenerazione inevitabile urbana ed ambientale, di sicurezza, di salute, di conservazione del nostro abitato e di cura dei nostri abitanti.

E in un tempo segnato dalla possibilità di semplificazioni edilizie di ogni sorta, dalla preoccupazione per un fenomeno bradisismico che ci rende tutti più instabili, in un tempo in cui si è obbligati a breve a fare i conti obbligatoriamente con il cambiamento climatico cosa significa dotarsi di un piano urbanistico oggi?

Significa conoscere, ridare un nome alle cose, avere chiaro il disegno infrastrutturale della propria mobilità necessaria per rendere la città più sicura e quindi più sostenibile, significa andare oltre il concetto di zonizzazione urbanistica e cambiare direzione rendendo permanente ciò che è necessario e limitando la temporaneità di usi, destinazioni impropri, significa ridare centralità alle risorse naturali, il vero palinsesto di Bacoli, colline, piane d'acqua, costa bassa o alta, fondali marini, stratificanti dalla posidonia di ogni età o disegnati da mosaici colorati. Significa dare alla città una grande struttura di regole e prospettive che parta dai bisogni per superare le dinamiche che hanno creato nel tempo i bisogni e su bisogni a Bacoli sono rimaste in sospenso intere generazioni. Bisogno delle certezze. Bisogno di essere luogo meglio collegato

Bisogno di avere una piscina pubblica, un campo sportivo.

Bisogno di restare abitanti di Bacoli.

La storia urbanistica di Bacoli non è complessa.

1976 Prg di Luigi Cosenza mutilato in ogni sua parte dalla Regione.

Tentativo di variante anonimo.

Inizio piani particolareggiati per il centro storico che furono interrotti dal sisma degli anni 80.

Poi la Legge Galasso e il piano paesistico.

E da quel momento in poi il PSAI. La singolare perimetrazione a macchia di leopardo dell'Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei e poi la individuazione dei siti rientranti nella rete Natura 2000 e poi il rischio vulcanico e il passaggio in fase di allerta gialla nel 2012 dell'intera area rossa.

La città di Cosenza degli anni '70 già conteneva i sogni di oggi.

Perché ricordiamoci sempre come afferma Italo Calvino: *“Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni di un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi”*.

Bacoli fu vista come una città porto, come una città che nell'area di Baia avrebbe avuto insieme al Fusaro il suo sviluppo industriale, che insediava dal pdv abitativo le tre macroaree di Cappella, Fusaro e Cuma. Una città che a Miseno avrebbe potuto avere il suo porto turistico tra lago e antilago.

Con l'approvazione del piano paesistico siamo andati avanti utilizzando la temporaneità di usi e destinazioni come unico modo di affrontare i bisogni di realizzare nuove attività. C'è una intera città commerciale nata grazie a questo uso inadeguato delle semplificazioni che hanno determinato e segnato in maniera permanente grandi pezzi di città e spesso anche grandi parti di territorio agricolo (dai parcheggi agli ormeggi stagionali alle attività ricettive).

Arch. Marianna Illiano